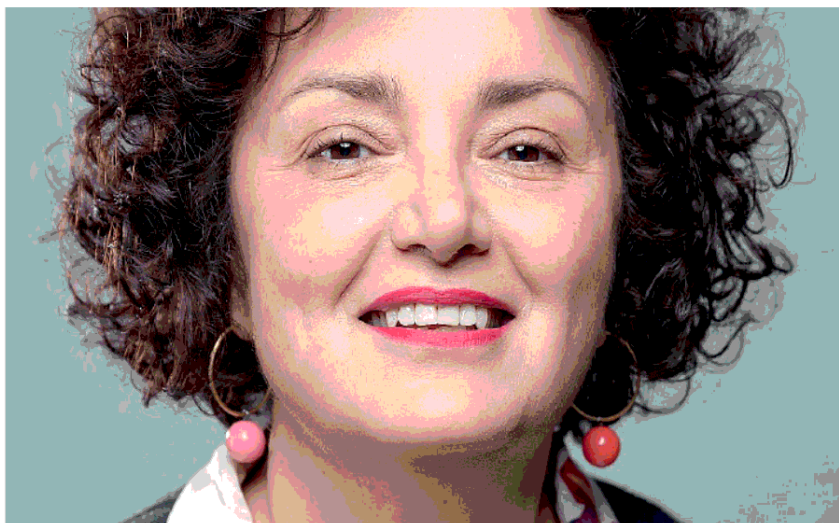




La scrittrice Veronica Galletta e la copertina del suo ultimo libro "Malotempo" (Minimum fax)

SCAFFALE

Giovanni Valentini firma un reportage sul Portogallo tra segreti e fascino

Giovanni Valentini, giornalista e scrittore, ex direttore de "L'Espresso", racconta il suo Portogallo, il paese che si affaccia sull'Atlantico, un tempo impero marinaro, nel suo reportage "Là dove comincia il mare. I segreti e il fascino del Portogallo" edito da Castelvecchi nella collana Cahiers. Un reportage non è una guida turistica. È un racconto, personale e soggettivo, di quello che s'è visto e sentito durante un viaggio in un luogo più o meno lontano. Visto con i propri occhi e, soprattutto, percepito con la propria sensibilità. E dunque, una raccolta di esperienze, immagini, ricordi. «Se questo libro ha un'ambizione è quella di far conoscere il Portogallo a chi ancora non lo conosce o di farlo riscoprire a chi già lo conosce. E perciò, di raccontarlo come l'autore l'ha vissuto e visitato per dieci anni, da Lisbona a Porto, da Fatima all'Algarve, da Madeira alle Isole Azzorre».

La "scoperta" di questo Paese è un itinerario dell'anima che può coinvolgere chi lo percorre, con le proprie curiosità, le proprie sensazioni e i propri sentimenti. Un avamposto all'Estremo Occidente dell'Europa, da dove si può osservare con uguale distacco il Vecchio Continente e il Nuovo Mondo fra antichità e modernità. Per cercare di capi-



re, magari, dove va l'uno e dove va l'altro.

Lisbona e il Portogallo ti rimangono "dentro" come una memoria di vita, a cavallo fra passato e futuro. Un deposito intellettuale di storie, persone, figure, musei e monumenti. E anche di letture, di suoni, di musica. Di odori e sapori.

Ma, prima e al di sopra di tutto, c'è il mare. Un mare grande come l'Oceano Atlantico che può dividere o collegare, allontanando o avvicinando le due sponde. Ed è proprio da queste coste che, per noi europei, comincia il mare.

Giovanni Valentini, giornalista e scrittore, ha iniziato a lavorare alla «Gazzetta del Mezzogiorno» e poi è passato al «Giorno» di Milano. Ha partecipato nel 1976 alla fondazione del quotidiano «la Repubblica», di cui è stato nell'arco di quarant'anni redattore politico e parlamentare, inviato speciale, capo della redazione milanese, vicedirettore ed editorialista. Oggi scrive per «Il Fatto Quotidiano», dove cura la rubrica «Il Sabato del Villaggio», con cui vinse il Premio Saint-Vincent di Giornalismo nel 2000.

Ha diretto i settimanali «L'Europeo» e «L'Espresso», oltre ai quotidiani veneti del Gruppo Caracciolo: «il Mattino di Padova» e «la Tribuna di Treviso». L'Ordine dei Giornalisti di Puglia gli ha assegnato nel 2008 il premio alla carriera. Ha pubblicato diversi libri di saggi e narrativa.

L'incanto perduto di Veronica Galletta

L'autrice siracusana, che vive a Livorno, in libreria con "Malotempo": «Per tanto tempo ho avuto con la Sicilia il rapporto di odio e amore del mio personaggio. I miei libri scritti tutti sull'Isola»

MONICA CARTA

Malotempo (Minimum fax) di Veronica Galletta è l'incanto perduto. Basta guardare al toponimo con profondità per rendersi conto di tutto quello che rappresenta. Non è solo una contrada vicino a Santafarfa, è il "malotempo" di un luogo in cui dopo il boom economico inizia una speculazione edilizia ma è anche uno stato d'animo. Paolino Rascara che avevamo lasciato in "Pelleossa" di cui questo è una sorta di sequel, adesso è un uomo.

Non si è diplomato all'Accademia dei Belle Arti e se da piccolino era soprannominato "Nantesimo" per quella meraviglia negli occhi adesso quel modo di guardare il mondo è svanito. Vive a Palermo, fa il pittore di carretti, ha una famiglia ma è un insoddisfatto, un infelice. Anche in questo romanzo così come fu per "Le isole di Norman" che procurarono alla scrittrice siracusana il "Premio Campiello Opera prima", c'è la Sicilia e le sue contraddizioni e c'è una lingua che mescola italiano e dialetto, realtà e fantasia, ironia e drammaticità. Un linguaggio evocativo, musicale e

«Volevo fare un riferimento al sacco edilizio di Palermo. Volevo raccontare la trasformazione di un uomo ma anche di un luogo»

spesso lirico che muta e si traveste di continuo con semplicità senza cercare artifici linguistici. Paolo ritorna in paese per il funerale dell'amico Filippu, colui che scolpiva le teste di pietra di scrittori e intellettuali nel giardino incantato e che lo aveva aiutato da bambino a crescere. Doveva stare solo per le esequie eppure alla fine qualcosa lo trattiene giorno dopo giorno. Troverà un paese in pieno cambiamento e alla fine anche accordi non tanto puliti. Ritroverà amici dell'infanzia ora divenuti prepotenti che cercano di accaparrarsi delle terre li-

mitrofe proprio come la contrada Malotempo per costruire un'autostrada che collega Santafarfa a Palermo e che interesserà anche la demolizione del giardino di Filippu, luogo di storia e di memoria per l'intera comunità. E sarà proprio dal paese di origine che ritrova l'incanto e lo scopo.

«Per tanto tempo credo di aver avuto con la Sicilia lo stesso rapporto di odio e amore che ha il personaggio del mio romanzo. Vivo a Livorno da anni e quando torno nella mia città, Siracusa, trovo sempre cambiamenti. Adesso ho un rapporto risolto con l'Isola e i miei quattro libri li ho scritti tutti in Sicilia. Paolo adesso ha trent'anni e la storia si racchiude in un arco temporale di 21 giorni, dal funerale dell'amico scultore fino al terremoto del 1968. Volevo raccontare un periodo storico facendo riferimento al sacco edilizio di Palermo e alla demolizione della villa Diella, qui villa Marcella, che di quel periodo fu uno scempio, demolita in tre giorni e tre notti. Volevo raccontare la trasformazione di un uomo ma anche di un luogo. Ho riportato in maniera ridotta quell'accaduto adattandolo alla contrada».

Il personaggio si trasforma insieme

al paesaggio grazie alla penna raffinata della Galletta. «"Pelleossa" doveva essere l'ingiuria delle persone; "Malotempo" l'ingiuria dei luoghi. Quando ho terminato il primo sapevo di non aver completato il racconto e quando poi ho deciso di fare un salto temporale di vent'anni cambiando il tempo della storia, mi sono ritrovata a scrivere al presente in una lingua molto più fluida, più semplice. Quando torno in Sicilia ho sempre la curiosità per le storie, i luoghi. Situazioni che vissute giornalmente non ti danno lo stupore di ammirarle. Penso che dovremmo sempre essere un po' stranieri nei nostri luoghi per riuscire sempre a vederli con lucidità e stupore. Sono convinta che il cantiere che frequentavo da ingegnere mi abbia insegnato a scrivere. A volte penso che vorrei tornare in alcuni luoghi per osservarli con questi occhi più tecnici. Il cantiere mi ha messo degli occhiali, proprio come quelli di Anna Maria Ortese. Non è che sempre mi piaccia indossarli perché mi fanno vedere una realtà di cui spesso non sono contenta ma a volte mi dà la possibilità di approfondire, indagare e migliorare».

LA MOSTRA

Centuripe celebra "Futurismo e futuristi siciliani" dal 21 giugno



"Ritorno" di Pippo Rizzo

Il Centro Espositivo Antiquarium di Centuripe, tra Enna e Catania, aprirà al pubblico, domenica 21 giugno 2025, "Futurismo e futuristi siciliani", a cura di Simona Bartolena, una mostra che intende raccontare un capitolo meno conosciuto dell'Avanguardia marinettiana: la presenza e l'evoluzione del Futurismo in Sicilia.

Spesso sottovalutato, il Futurismo siciliano fu invece un fenomeno di grande vigore, capace di trasformare l'isola in un laboratorio di sperimentazione artistica che formò alcune delle menti più brillanti del Novecento. Artisti come Umberto Boccioni mossero i primi passi in Sicilia, e tra il 1927 e il 1929, protagonisti della scuola palermitana, come Pippo Rizzo, conquistarono notorietà sia a livello nazionale che internazionale. Eppure, nonostante le opportunità offerte altrove, molti di loro scelsero di restare,

continuando a nutrire la tradizione artistica locale con una sensibilità profondamente radicata nella cultura isolana.

Per il ministro Nello Musumeci «con la Mostra sul Futurismo, Centuripe si conferma centro di vivace interesse culturale, capace di accendere un riflettore su una delle più feconde stagioni artistiche dell'Isola. I protagonisti siciliani di quegli anni, ancora ingiustamente poco studiati, hanno lasciato testimonianze di grande valore, alcune delle quali si offriranno all'apprezzamento del pubblico e degli studiosi».

L'esposizione si propone di riscoprire e valorizzare questo patrimonio poco esplorato, oltre a ripercorrere la storia del Futurismo da punti di vista inconsueti. Accanto ai maestri più celebri, come Balla e Boccioni, verranno presentati autori straordinari quali

Giulio D'Anna, Pippo Rizzo e Vittorio Corona, insieme a opere di Fortunato Depero realizzate in Sicilia per committenti locali. Un percorso di circa 40 dipinti, provenienti da prestigiose collezioni italiane e raramente visibili al pubblico, restituirà l'atmosfera vibrante del movimento così come la immaginò Filippo Tommaso Marinetti.

«Siamo orgogliosi di aver contribuito alla conoscenza del futurismo siciliano che rappresenta una delle forme più espressive e al tempo stesso meno conosciute dell'Isola, oltre che raramente fruibile al pubblico - ha detto l'Assessore dei beni culturali e dell'identità siciliana, Francesco Paolo Scarpinato - La mostra rappresenta inoltre un valore aggiunto oltre che un volano per la conoscenza e la scoperta delle bellissime aree interne della Sicilia».